

Omelia Corpus Domini 2021
Messa fine servizio pastorale nella Diocesi di Reggio Calabria-Bova
3 giugno 2021

Il mio saluto cordiale a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle.

1. Saluto il Sig. Prefetto, il Sig. Sindaco e tutte le autorità presenti a questa solenne liturgia, che celebriamo nel memoriale perenne della storia della salvezza: l'Eucarestia, il memoriale della morte e risurrezione del Signore. Grazie per questo attestano di stima nei confronti della mia persona.

Saluto tutti voi sacerdoti e ringrazio il Delegato ad Omnia per l'indirizzo di saluto e per aver voluto organizzare questa cerimonia.

Abbraccio tutti voi carissimi Diaconi, Religiose e Religiosi, seminaristi, laici tutti che animate le nostre comunità parrocchiali e tutti voi fedeli, che tutti assieme formiamo il popolo santo di Dio, che vive e costruisce nel tempo la storia della salvezza attorno alla celebrazione dell'Eucarestia.

2. Oggi, in questa festa liturgica del Corpus Domini, l'Eucarestia, con la celebrazione della quale noi abitualmente ogni domenica facciamo memoria della risurrezione del Signore e della speranza che ci attende, è fatta oggetto di riflessione tutta particolare per coglierne la portata salvifica all'interno dell'annuncio di fede, che la comunità cristiana svolge per mandato e missione. Ed è proprio la centralità che essa riveste per l'annuncio della fede che voglio ricordare e sottolineare.

3. Gesù nell'istituirla, nella notte in cui venne tradito, ha raccomandato agli apostoli: *fate questo in memoria di me*, legando questo mandato alla promessa che sarebbe rimasto con noi sino alla consumazione dei secoli e anticipando il mandato di andare in tutto il mondo per annunciare il Vangelo, che trova la sua sintesi proprio nell'annuncio di Cristo morto e risorto. S. Paolo rievocando questo gesto e queste parole scrive così ai Corinzi: *Io ho ricevuto dal Signore, quello che a mia volta vi ho trasmesso ... Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga.*

Importante questo legame tra Eucarestia e attesa della speranza eterna, che dà forza ad ogni speranza terrena. Ma importante anche quel *finché* con il quale Paolo vuole dirci che tutto ciò che si compie nella Chiesa e dalla Chiesa ruota attorno all'Eucarestia e trova forza da essa.

La liturgia ha tradotto questa verità di fede nell'acclamazione del popolo dopo la consacrazione: *annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta.*

4. Tutta la predicazione degli apostoli, a partire dal giorno della Pentecoste, si concentra su questo annuncio: Cristo è morto ed è risorto, annuncio, che è al centro del memoriale eucaristico. L'Eucarestia rimane così al centro della trasmissione della fede da parte della comunità cristiana, non solo a parole perché l'annuncia come contenuto di fede, ma soprattutto perché essa vive ogni momento del suo cammino nel tempo e nel mondo nel contesto di questo memoriale, in quanto sa che ricordare e celebrare l'Eucarestia significa fare memoria solenne del cuore della nostra fede cristiana, cioè del dono che Gesù ha fatto della sua vita al Padre per la salvezza dell'uomo e trovare in questo annuncio la forza del cammino: l'Eucarestia come viatico, che spinse i martiri di Abitene in quella solenne professione di fede: *senza la domenica noi non possiamo vivere.*

Tutto ciò che la Chiesa compie in ordine alla sua missione attinge forza dall'Eucarestia.

5. Perciò la comunità cristiana sa che, celebrando l'Eucarestia, trasmette il cuore della fede, cioè Gesù morto e risorto e perciò la speranza di ogni credente per il presente e per il futuro, per la costruzione di questo mondo e la preparazione di quello futuro.

Essa sa che nello svolgere il suo compito di annunciare la fede, trasmette principalmente la memoria di questo sacrificio e che ogni gesto compiuto nell'ottica di questa trasmissione è una continuazione dell'Eucarestia celebrata all'altare. Sia che predica, sia che opera in ogni settore del vivere sociale, la comunità cristiana è consapevole che tutto è continuazione dell'Eucarestia celebrata all'altare, perché da lì parte la salvezza che essa porta tra poveri ed ammalati, nelle scuole, tra i giovani, nei cantieri ecc., dovunque viene annunciato Cristo.

La comunità cristiana sa che le tappe che scandiscono il suo cammino, proprio perché questo cammino è per sua natura un percorso di salvezza, sono altrettanti momenti di un divenire salvifico che ha le sue radici nell'Eucarestia e prende forza da essa. Il Vaticano II ha definito l'Eucarestia *culmen e fons* della vita della Chiesa.

6. Anche questo breve segmento di storia che abbiamo vissuto assieme, carissimi fratelli della Chiesa reggina-bovese, voglio leggerlo e consegnarlo a Dio e a voi tutti come una Eucarestia di dono e di rendimento di grazie, che assieme abbiamo offerto a Dio per la salvezza integrale, spirituale e materiale, di questo popolo, all'interno del quale noi siamo costituiti come comunità di fede. Ai fratelli di questa porzione di Chiesa dell'amata Calabria abbiamo rivolto il nostro annuncio di fede ed abbiamo raccontato questa meravigliosa storia che Dio ha iniziato a scrivere con Abramo e che ha raggiunto il suo vertice con l'avventura umana del Figlio di Dio, e che continuerà a scrivere sino alla fine dei tempi. L'avvicinarsi dei pastori, nella successione apostolica nulla toglie alla continuità di questa storia, che trova la sua unità nel disegno provvidenziale di Dio.

7. In questi otto anni questa Chiesa ha scritto questo frammento di storia con tutti voi, sotto la mia guida pastorale. Storia breve, ma preziosa, come ogni segmento di storia che forma i singoli anelli di una catena, che perderebbe la sua unità e continuità, se solo un anello, un segmento, dovesse cadere o dovesse essere ritenuto inutile per la continuità e l'unità della storia stessa.

8. La vita di una comunità di fede è una storia che simultaneamente si racconta e si costruisce all'interno dell'evolversi della grande storia umana, dinanzi alla cui maestà e complessità, ogni piccolo segmento di storia impallidisce, pur sapendo di poter e dover dare il suo contributo. Come membri di una comunità credente ciascuno di noi contribuisce per un breve tratto di tempo, un piccolo frammento, all'evolversi di questa grande storia, che come tale segue il suo corso inarrestabile sotto la guida della Provvidenza di Dio, che, nonostante ogni opposizione umana, la conduce ad un destino di salvezza, come ci insegnava Giambattista Vico ed è nella visione cristiana della Storia.

9. Nessuno può presumere di identificarsi con questa storia o di ritenersi artefice unico essenziale e necessario del segmento chiamato a costruire in qualsivoglia ruolo. La storia, anche la storia della salvezza, appartiene alla comunità ed essa la scrive con Dio. Nessuno può dire che il tratto di strada che ha percorso, anche se da protagonista, appartiene a lui con esclusività e si identifica con lui. Solo Dio è il Signore della storia e rende possibile che la storia degli uomini diventi storia di salvezza, sapendo scrivere anche sulle righe storte

dell'uomo, salvaguardando così, come affermavo pocanzi citando Vico, il compimento finale e il senso escatologico della storia.

Tutti noi, mentre diamo una mano a Dio per rendere storia di salvezza il tempo che scorre, a prescindere dalla nostra volontà, usufruiamo della salvezza che Dio ci dona, perché raggiungiamo la salvezza attuando quel che Dio ci ha chiamati a compiere.

10. Ecco, oggi mettiamo fine ad un piccolo segmento di una storia, scritta da me e da voi dopo l'incontro, per volere di papa Francesco, della mia persona con questa Chiesa diocesana nel settembre 2013.

Siamo certi nella fede che, per quanto piccolo, questo segmento di storia è stato anch'esso storia di salvezza. Noi oggi siamo qui solo per fare questa dichiarazione di fede: Signore, sei tu che ci prendi per mano e ci accompagni nel cammino della vita. Non siamo qui per enumerare opere compiute o monumenti innalzati: sarebbe come un tentare Dio, che chiama gli uomini a collaborare con lui, Signore della storia. Siamo qui ad offrire a Dio l'impegno e la disponibilità profusi, nella consapevolezza dei propri limiti e con la fede di dover mettere mano all'aratro, senza mai voltarsi indietro per vedere il nascere di eventuali frutti. Il contrario sarebbe stato superbia e negazione assoluta di una visione di fede della storia, ricerca di protagonismo sterile, sterile per la storia della salvezza.

Siamo qui per aggiungere all'elenco dei diversi avvenimenti della storia di salvezza, cantati dal salmista nel salmo 136, il nostro segmento di storia, anch'esso storia della salvezza, e ripetere con lui: *eterna è la sua misericordia*.

11. Questo servizio che si conclude, questo frammento di storia che finisce, si fonde con questa liturgia eucaristica nel giorno del ricordo del Corpo e del sangue di Cristo, e diventa così esso stesso eucarestia, rendimento di grazie nel segno della morte e risurrezione di Gesù, salvezza del mondo e perciò artefice di salvezza in questo nostro breve percorso.

È come se oggi tutti partecipassimo ad una simbolica processione offertoriale verso l'altare, dove ognuno di noi deposita il contributo dato per la costruzione di questo pezzo di storia della Chiesa Reggina/bovese, che si chiude: contributo semplice o prezioso, umile o decisivo, nel silenzio o con gli onori della cronaca, da primi attori o da semplice comparsa. Tutto mettiamo sull'altare perché si trasformino in storia di salvezza per la nostra Chiesa, partecipando del mistero di Cristo, fonte della nostra salvezza.

Depositiamo anche le nostre miserie e fragilità, i nostri vuoti e le nostre incapacità, sicuri che il Signore ci accoglierà comunque in questo sacrificio. Ricordo un canto del repertorio liturgico italiano: *tra le mani non ho niente, spero che mi accoglierai, chiedo solo di restare accanto a te*. Quanta dolcezza in questa richiesta, che il Signore certamente concederà.

12. Nel contesto di questa eucarestia, che è il rendimento di grazie per eccellenza, ringrazio tutti voi qui presenti, che avete voluto presenziare a questa cerimonia di saluto.

Abbraccio tutti indistintamente: dalle istituzioni a tutto il presbiterio, ai vari collaboratori ecclesiastici e civili e a tutti i fedeli. Ringrazio per l'affetto, la stima, la collaborazione. Dispensatemi dal fare l'elenco, che sarebbe troppo lungo. L'unica eccezione la faccio per i tre vicari generali e per il mio segretario, che hanno condiviso più direttamente il *pondus diei et aestus*.

Grazie dal profondo del cuore. Dio ricompensi tutti.

Ora, con l'arrivo del nuovo vescovo, Mons. Fortunato Morrone al quale va il mio saluto fraterno, la nostra comunità diocesana riprenderà il suo cammino con la creatività, la freschezza e l'entusiasmo che chi inizia il proprio percorso saprà imprimere ad essa.

Preghiamo che sia un cammino sereno e pieno di frutti, con la benedizione della Madonna della Consolazione.

Amen. Amen. Dal profondo del cuore.